

PAOLO FANCIULLACCI L'organino di nonno Beppe

Sono Paolo, nato ad Empoli.
Questa è la mia storia...

Nel maggio del '44 - mentre ero ancora nel pancione della mia mamma - la casa dove abitavamo era troppo vicina alla ferrovia e poteva rappresentare un ghiotto obiettivo per gli aerei alleati e anche per i tedeschi. Fu deciso di "sfollare", termine all'epoca tristemente di moda: sfollare sì, ma dove? Ci trasferimmo dapprima a Cortenuova, una piccola frazione di Empoli, subito dopo Pontorme, e poi ancora nella fattoria di Montorsoli, nelle campagne fra Castelfiorentino e Certaldo.

Per portare le masserizie si poteva sfruttare un barroccio di nonno Giulio, trainato da Topolino, uno dei cavalli che il nonno addestrava per la corsa al trotto e che poi rivendeva: un cavallo da corsa, non certo "da tiro" ma... di necessità fu fatta virtù! Topolino sarebbe stato il 'motore' di tutta la carovana, composta da ben tre famiglie. Fu caricato il barroccio di tutto quello che si poteva caricare: materassi, lenzuola, valigie, suppellettili, e ciò che si ritenne utile.

Sopra al mucchio, su un trono a forma di materasso, fu messa mia madre che mi aveva appena concepito. Accanto ci misero la chitarra con cui nonno Giulio cantava gli stornelli, mentre fu dimenticato in un armadio l'organino di mio nonno Beppe, che ai bei tempi suonava nell'aie dei contadini per festeggiare la fine delle battiture del grano e quindi anche per far ballare giovanotti e ragazze.

Quell'organino aveva una sua storia. Nonno Beppe lo aveva comprato a Castelfidardo nel 1909 o 1910. Per raggranellare qualche soldino e per impinguire le magre entrate familiari, le domeniche andava in giro per le campagne a suonare per far ballare la gente. Nonna Cesira gli aveva cucito una sacchetta di velluto rosso che lui, dopo aver suonato, faceva girare fra gli astanti. Quando tornava a casa la vuotava sulla tavola. Contavano tutti i soldini sonanti e li mettevano in una cassetta di legno, riposta gelosamente in qualche nascondiglio. Mi raccontava mia nonna Cesira che persino mentre lei metteva al mondo mio padre, nel 1911, nonno Beppe era a suonare alla Fontanella, vicino a Brusiana.

Quando, alla fine del '44 o nel '45, ritornammo a Cortenuova, in casa era quasi tutto sfasciato. Sembra che avessero alloggiato dei tedeschi e poi degli americani e che avessero suonato l'organino di mio nonno Beppe. Infatti i vicini, che erano rimasti, raccontarono che sentivano suonare questo organino prima con ritmi di mazurka e di valzer dai tedeschi e poi, con ritmi più indiatolati, dagli alleati. Quando i miei rientrarono, fra tutto quello sfacelo, ritrovarono l'organetto sul tavolo della cucina: era un po' malandato, con il mantice sfiato e qualche pezzo mancante, ma sempre funzionante. Nonno Beppe aveva smesso di suonarlo in pubblico anni prima da quando, nel '20 o '21, nello scegliere che canzone far suonare tra *l'Internazionale* e *All'armi siam fascisti*, due gruppi di giovanotti scatenarono una rissa furibonda di cui il nonno fu testimone, suo malgrado. Da allora aveva rinchiuso l'organetto in un armadio, da cui non era stato più tirato fuori.

Ma, di ritorno da Montorsoli, mio nonno Beppe lo accarezzò con le lacrime agli occhi: era come se avesse ritrovato un suo figliolo quindi lo imbracciò e cominciò a suonare un valzer. "Zum pà pà, zum pà pà, zum pà pà...".

La guerra era finita. La vita era ricominciata.